LA QUESTIONE
FRANCO-ISPANO-PRUSSIANA

E

IL POSTO DITALIA

NEL CASO DI

una lotta europea

PER

RAIMONDO MACCIA.

Seconda Edizione

TORINO
TIPOGRAFIA LETTERARIA
1870.

LA QUESTIONE FRANCO-ISPANO-PRUSSIANA

E

IL POSTO D'ITALIA (1)

nel caso di una lotta europea

I.

« Riposate tranquilli, alleati generosi, che ci avete
« dato la mano fraterna. Il ricordo dell'opera vostra non
« si dileguerà nella storia delle generazioni, nella gra-
« titudine di noi e de' figli nostri: segnerà un'êra
« nuova di libertà per le nazioni del mondo. »

Sono queste le parole pronunciate dal ministro della Guerra Generale Govone sulle tombe dei Francesi morti alla battaglia di Solferino....

Non è ancora trascorso un mese da quel giorno in cui la pietà del Governo italico faceva l'inaugurazione

---

(1) V. il nostro opuscolo *Italia e Francia* pubblicato in Torino nel 1863, dalla tipografia Baglione.

del tempietto mortuario ove stanno accolte le ossa dei prodi Francesi che a Solferino pagarono del loro sangue la liberazione d'Italia dall'imprecato straniero, mescolandolo a quello di tanti altri eroi nazionali morti carichi di allori a San Martino, ed ecco per istigazione dei partiti che già di bel nuovo si *avvocateggia* una questione di onore e di cuore, cioè la si inmelma colle argomentazioni dell'utile, umiliando il paese sotto l'oltraggioso e deplorabile sospetto, che gl'Italiani possano essere ingrati tanto da tenere nella guaina quell'acciaro il quale venne loro posto in mano dalla virtù francese, cioè quella forza, effetto dell'ottenuta unificazione, che ele vòlli a potenza di primo rango.

L'eco delle parole nobilissime proferite da un valoroso uomo di Stato e guerriero oscilla ancora in suoi flebili suoni all'orecchio de' cittadini, e a quello delle madri e spose a bruno di tutti i canti di Francia, e già la politica del *banco* e della *Curia* viene sciorinando i suoi scartafacci, e con voce chioccia, mezzo tra il legulèo e l'usciere, parla di *sconto*, di *emolumento*, di *agiotaggio*, in cosa onde ne va la dignità nazionale.

E mentre un pugno di bravi tra lo Skager-Rack (mare di Danimarca) e la destra riva dell'Elba insorge al primo squillo di tromba mandato dalle schiere immortalate dai nomi di Murat, di Ney, di Lannes e di Massena, l'Italia abbaca, o guarda dal verone a chi

farnetica, con viva, e aspirazioni, più inconsulte che colpevoli.

Ma pria uno sguardo all'oggetto, anzi all'origine della vertenza.

II.

Non sembra che Prim nè i suoi più fortunati che avveduti consorti conoscano punto la origine e la storia del loro paese, dacchè tanto prosaicamente trattano la questione dell'*unione Iberica*. Essi non risalgono alle eroiche e trionfali epoche di *Viriato* e *Sertorio* che tanto affaticarono la malizia e l'arte della guerra dei Romani, usurpatori di quella provincia dopo la caduta di Annibale. — Venuti in servitù quei popoli, le due Iberie ebbero comuni i destini; che se gli uomini sollevati dalla Rivoluzione ed arbitri delle cose spagnuole riflettessero, non esservi casa principesca ne' *due mondi* avente più titoli che quella di Braganza alla signoria di Spagna, non avrebbero di sottomano avversato la costituzione della grande nazionalità Iberica, sotto il regno costituzionale di Re Luigi, discendente dal Duca D. Nuno di Portogallo, nipote per figlio di Donna Maria nata da Don Diego, Ammiraglio, figlio di chi regalò alla Spagna il *Nuovo Mondo*, colla scoperta dell'America.

Questa genealogia, la quale è appoggiata a documenti e memorie a cui non è possibile trovare appunti, non la pare dalla Divina Provvidenza segnata ad avere un rapporto colle future sorti della Spagna, sotto il mite e progressivo Governo del giovane Re, che rappresenta il ramo di Portogallo-Braganza, rimasto ancora al di quà dell'Atlantico?....

Ibrido parto di un militarismo egoista, quella rivoluzione fu compiuta a profitto di pochi capi dell'Esercito fedifraghi ed ambiziosi, e aventi un programma di Governo poco dissimile da quello della *Graziosa Regina.*

Il sangue che Prim e Serrano fecero scorrere nelle Antille, giustifica il nostro assunto, perchè quei popoli, di razza e costumi e aspirazioni accennanti all'America, avevano pure il sagro diritto di rompere le catene girate loro attorno dagli Europei; macinare a doppio palmento, fu ognora il canone di governo di quei piccoli despoti che occuparono le sale dell'Escuriale, indifferenti come un Centurione alla testa di quattro fanti si lancia a prendere una posizione all'assalto.

La fama del *Reggente* non è buona: quando governava all'Avana, il dabben uomo era in voce di avere stretto un patto con quella peste dei padroni di navi negriere, e con falsi ponti; e dacchè si era da poco interdetta la tratta, il bravo generale mandava le forze dello Stato a perseguitare i mercatanti di schiavi, dal

canto opposto a quello per cui sapeva doversi introdurre da quei malandrini la merce umana...

Cotale eroe è il *Reggente* di Spagna...

III.

Nè molto migliori sono gli accoliti suoi.

Quindi niuna meraviglia che i finti liberali abbiano negoziato un sovrano tra le case regnanti, il cui principio è *soffocare l'autonomia delle provincie germaniche*, uccidere crudelmente le più belle tradizioni di cento nobilissimi popoli, con una momentanea alzata di bandiera liberale (chè anco i tiranni i più vili per titillare la ingenuità dei popoli sogliono sempre ricorrere ai bei paroloni di *libertà*, *diritto*, *nazionalità*, allora che non osano attaccare di fronte per una vecchia paura di incoglierne male e rovina...)

Che monta a Prim se il ferreo e barbaro regime degli *Hohenzollern*, rimessiticcio dei *Brandeburgo* debbe essere così regalato alla gloriosa Nazione di Mina e d'Empecinado?....

Se terribili sono gli esempi dei suicidii nell'esercito Sassone, in cui i soldati si troncano la vita a cinque e sei al giorno per ogni reggimento, dolorosi di avere

perduto il loro legittimo sovrano indipendente che gli amava, e di essere umiliati dalla verga prussiana, abbominazione disorrevole ancora usata dal finto liberalismo del Governo tutto militaresco e feudale del signor Bismark, il gran giuntatore della buona fede popolare, che calza guanti e nasconde l'insanguinato uncino del flagello straziatore, codice unico, anzi ragione di Stato di un paese che minaccia la libertà d'Europa e tira ad usurpare i seggi di tutti i suoi Re, non esclusi i più illustri e popolari?.....

IV.

Nemmeno resta salvo l'onor militare, e quel levigato che forma il vanto del sentimento tra gli uomini di guerra, quale, per esempio, l'orrore per le offese da piazza e da artigiano, e l'infamia delle percosse. No, perchè un bel giorno il discendente del padre di *Federico il grande*?!!! sentesi rinascere in cuore gli umori di quel *Re da corpo di guardia*, e batte a colpi di canna l'onorevole Generale, come colui fece più volte, avendo persino in una pubblica mostra degradato la regia qualità sì, da mettere le mani... e i piedi addosso ad un colonnello, ad un capitano, che è tutto dire,

e caratterizza lo stampo della Dinastia che minaccia oggi di usurpare tutti i troni d'Europa, ove l'America disillusa un po' tardi dell' avere lealmente seguito la dottrina di Monröe, e assalita e depredata e insidiata dagli Europei, fino nelle più intime sue cose, non si decidesse a impedire il pasto a questo Saturno delle nazioni civili.

Sulle rive del *Niemen* e dell'*Oder* il liberale per opportunità e a tempo sig. di Bismark cospira allo sterminio delle autonomie de' regni e delle repubbliche, e si serve dei *Prim* e dei *Serrano*, che come gli antichi pretoriani di Roma posero forse all' asta l' impero d'Iberia per soffocare ogni libertà in Europa. Di un alfiere sottotenente, che genuflesso avanti il *sedicente* Vicario immediato della Divinità, altrimenti detto *Re di Prussia* (avendo dichiarato i fogli officiali che costui non fa parte della numerosa famiglia reale), l'accorto Bismark improvvisa un Re ad una Nazione eroica e nobilissima, come se si trattasse di mandare a una *batteria* di stimpanatori un *sergente-tamburino*...

Povera Spagna!... tradita da mestatori, umiliata e levatasi a libertà solo per essere stromento e giocatolo di servitù a sè, ed alle nazioni sorelle!...

Già la Germania prova quanto sia di velluteo negli abbracciamenti dei *caporali di Postdam*; e a lagrime di sangue sospira il suo patriottismo perduto nelle caserme del prussiano o sotto le verghe della civiltà di

Berlino... Nel 1772 la Prussia, per organo di un Re che lo storico armeggia a dire *grande* (perchè il tradimento e la malafede sono il patrimonio di pigmeo e delle mediocrità...) assassinò il più cavalleresco dei paesi, uccidendo la sua nazionalità, e togliendo il più valido baluardo che mai fosse in Europa alle invasioni de' moderni *Vandali,* che non abbiamo bisogno di nominare...: le contrade polacche al di qua della Netza vennero smembrate dal Regno di Polonia; il misfatto sgomentò gli schiavi d'allora, e la pubblica indignazione colpì l' autor principal del latrocinio che ne condusse le fila, e governò gli episodii, cioè Re Federico di Prussia

A noi Italiani il disgustoso incidente apporta grave danno, perchè i partiti ripuliscono le armi, e sperando che il vento dell' uragano si levi, le leggierezze parlamentari aspirano a sollevarsi portate sulle sue ali procaci, e gli italiani politici già si adunano a mense faziose per innovare all'Italia del plebiscito l'onta di amministrazioni uggite, e macchiate da sangue cittadino... L'influenza francese, necessaria, ci danneggia in ciò che disadorni azzecca-garbugli, senza lettere; e venuti su dalla mondiglia hanno l'aria di avere rapporti con quelle nazioni veramente grandi, e osano di minacciare *ritorni al potere* di chi in Francia sarebbe al più riputato degno di essere *pro-cancelliere* di qualche Tribunale... — Noi staremo fermi, se l' onorevole Sella,

emancipando i biellesi dalla proverbiale e troppa severa taccia di nicchiare nel manico e macinare a doppio palmento, guarderà alto, e non servirà d'*introduttore* a uomini di malaugurio, rompendo fede al più onesto dei nostri compaesani statisti, all'onorevole Giovanni Lanza, la cui lealtà debb' essere in momenti difficili arra di bene al Re ed al paese.

V.

In ordine alla Francia, la questione del Re *sottotenente* che i discendenti da Pelagio e da Carlo V, o piuttosto i loro mandatarii trasvolanti il mandato vorrebbero imporre all'illustre penisola iberica, raffrescherà gli allori già colti ad Hoff, a Schleitz, a Saafeld, a Iena, ad Auerstaedt, a Prentzlavia, ad Hameln, a Danzica, a Bautzen...

La Francia deve ricordarsi che essa col suo Achille, l'eroe del secolo, aveva spezzato lo scettro dei Brandeburgo, e poi ridonatolo per generosità e grandezza d'animo non comuni nella storia moderna...

Il 13 dicembre 1812 un traditore con assisa da ge-

nerale (il duca di York) defezionava dall'esercito francese seco guidando gli ausiliari prussiani...

Il giorno della punizione sarebbe mai arrivato?...

VI.

I danneggiati dalla *Conven ione di settembre* 1864, non consultano a questa pezza che i loro interessi offesi, i loro odii, e bramerebbero con ingeneroso animo vedere la nazione regina della civiltà moderna boccheggiare distrutta dalle armi insidiose e dagli infernali congegni guerreschi della Prussia; e non si accorgono che patrocinano così la causa della loro ultima rovina, perchè una volta umiliata la Francia, l'Europa la si vedrebbe a diventare in un baleno più soldatesca e barbara che nel 1815; e anche il Piemonte ritornerebbe a quei tempi esecrati in cui un laido commissario di polizia, senza lettere, e tolto dalla mondiglia sociale, un caporale invalido, e preti, e frati soffocavano in cuore cogli orrori di Fenestrelle e i flagelli dell'Isola di Sardegna i più nobili sentimenti al patriota.

Non altri che il reazionario dall' anima piena di livore e di sangue, può essere oggi così vigliacco da de-

siderare il trionfo dei *bastonatori* di Berlino sulla civiltà francese...

I *ser saccenti della prudenza* parlano di legami nostri colla Prussia, perchè nel 1866 fu con esso noi... Oh i baccelli!... chi ci ebbe guadagnato di più in allora?... Noi, o la Prussia, che ebbe campo con quella alleanza a divertire l'azione dell'Austria, a bipartirne la energia, a dispararne le forze, e quindi ad usurpare tante piccole nazionalità, inreggimentando i popoli pria autonomi, e imponendosi alla virtù germanica, tradita dal versipelle Bismark?...

VII.

Per contro, andate per le terre d'Italia da Montebello a Verona, dalla culla dell'Eridano fino là *sulla marina dove il Po discende...*, smuovete le zolle, sollevate i cespi, ogni rialzo, ogni ciglio, ogni gleba copre ossa di Francesi caduti per l'Italia nel 1859. — Il sangue di centomila eroi, nipoti di Turenna, di Bajardo e di Catinat, inaffiò palmo a palmo la bella e sventurata Italia. — E noi saremmo tanto *banchieri, massai, calcolatori,* da assistere alla lotta coll'arme al braccio?... Mai no: se qualche provincia *proseggia,* venti milioni

d'Italiani si ricordano che l'Italia, sorella amorosa di Francia, è la patria di Dante, di Tasso, di Regaldi, e di Manzoni. — Il traffico lo lascierà ai pochi senza cuore ed agli ingrati: ella non mercherà, memore di essere stata *Donna d'Imperi.*

(Estratto dall'*Egeria*).

I giornali parlano di misteriose prove da parte del generale Garibaldi, fino a farlo credere in marcia per la Prussia e deciso a combattere nelle file degli oppressori della nazionalità polacca.

L'Eroe si sarebbe oggi smentito come Nelson un tempo nel Golfo di Napoli?

Nol crediamo.

Il prode e generoso capitano del popolo non ignora che in settembre 1862 una grande potenza sconsigliava al Governo di Torino le misure di sangue pel fatto di Aspromonte. E questa potenza era la FRANCIA...